

UPEJONY
ASOC
RIMAAU



Vincenzo Paudice

Appunti di viaggio

Attica Vravrona | *Brauron*

Quaderno 1



GRAFICA
METELLIANA
EDIZIONI

PAUDICE

“A Giovanna, impareggiabile compagna di viaggio.”

Vincenzo Paudice



Appunti di viaggio

Attica Vravrona | *Brauron*

PAUDICE



Paestum, Particolare di colonna dorica

Appunti di viaggio

Attica Vravra | *Brauron*

Era il 16 luglio del 2002 e di buon mattino, con mia moglie Giovanna, consumavo una colazione a base di yogurt e miele nel piccolo giardino dell'Hotel Marathon, seduto ad un vecchio tavolo in ghisa dal piano rotondo fatto con marmo statuario.

Avevamo dormito poco e male, quella notte, e un senso di stanchezza diffusa stava contrassegnando l'inizio di quel nuovo giorno. L'Hotel, se pur di categoria medio-alta, conservava ancora integro l'arredo tipico dei primi anni settanta e non faceva eccezione quello della "nostra" camera dove troneggiava un letto matrimoniale, impreziosito da impietosi materassi a molla consumati da generazioni di turisti. Di fianco, due comodini in stile, sormontati da lampade con le vecchie prese ancora avvitate all'imponente spalliera del letto.

Un armadio con porta a specchio, sistemato sulla parete di fronte all'ingresso e un tavolino, in un recente passato certamente servito agli ospiti dell'albergo per compilare gioiose cartoline illustrate. Completava l'arredo una discreta quantità di polvere che aveva resistito all'assalto poco convinto di uno strofinaccio e testimoniava, in maniera stratigrafica, il lento scorrere del tempo.

Nel bagno, posto a destra dell'ingresso, una piccola doccia, la tazza e il lavandino, il tutto ingigantito da uno specchio posto sul lavabo e impreziosito da screziature d'acqua calcificatesi col tempo, che rimandava la memoria ad antiche decorazioni d'Art Nouveau.

Come dicevo, non dormimmo bene quella notte e neanche le successive perché il balcone della nostra camera dava sulla strada nazionale, dove si riversava tutto il traffico veicolare diretto verso il piccolo abitato di Maratona e il suo bel lungomare.

La vita notturna, come dovemmo constatare le notti successive, anche se non da costa Adriatica, era movimentata e vivace.

Eravamo giunti in quell'albergo la sera precedente provenienti da Amarintos, un piccolo centro abitato sull'isola d'Eubea, vicino alla ben nota Erétria, dopo aver trascorso la giornata tra il museo di Maratona e il vicino sito archeologico di Ramnunte.

Eubea è l'isola dalla quale partirono i primi greci che, approdati ad Ischia in Campania, fondarono Pithekoussai, la prima colonia greca d'Occidente. Furono questi coloni a indurre in errore, involontariamente, le genti latine che chiamarono Grecia l'antica Ellade. Tutto sembra sia nato dall'incontro tra i primi Romani (VII sec. a. C.), e i "Graikoi" di Cuma, in Campania.

In Ellade gli abitanti dell'isola d'Eubea erano chiamati Graikoi e i romani convinti che questo fosse l'appellativo di queste genti, lo estesero a tutti i popoli che incontrarono in *Magna Grecia*, compresi gli stessi abitanti della Grecia.

Fu così che per tutto il mondo romano, gli abitanti dell'*Ellade* divennero *Graii* e poi *Graeci* (traduzione latina di *Graikoi*). L'errore, trasmesso attraverso



Paestum, Basilica

la lingua latina, contaminò il moderno linguaggio e con esso, l'Italiano.

Per il popolo *Greco*, la loro terra continua a chiamarsi "HELLAS" (*Elloide*), in onore del mitico eroe *Elleno* che, secondo Apollodoro, era figlio di Zeus e padre di *Eolo*, *Doro* e *Xuto*.

Dai suoi primi due figli discenderanno le stirpi degli Eoli e dei Dori, mentre da Ione ed Acheo, figli di Xuto le stirpi degli Achei e degli Ionici.

La sosta ad Erétria era stata per noi molto istruttiva, visitammo il semi abbandonato sito archeologico e il vicino museo, anche se già conoscevamo il suo secolare conflitto con la confinante Halkida (Calcide). Un conflitto sorto per il predominio dell'isola e del canale di Euripo "*rapida corrente*" (uno stretto tratto di mare lungo appena 36 m., che separa l'isola dalla terraferma). Eravamo curiosi di conoscere i luoghi e la città dalle possenti mura che, seppur distrutta da Dario nel 490 a. C., seppe tener testa alle armate persiane dando la possibilità ai greci di organizzarsi a Maratona. Il museo, ricco e ben articolato, rimane la testimonianza tangibile del suo glorioso passato. Anche la sosta nella cittadina di Maratona non fu casuale. Il suo territorio ha avuto un'importanza straordinaria fin dai tempi in cui la storia, non ancora documentata e scritta secondo le regole di Tuciddide, era affidata ai racconti degli anziani che generazione dopo generazione la tramandava attraverso canti e ballate. È verosimile che dalla comparsa dell'uomo sulla terra e fino alla scoperta dei metalli, gli even-

ti oralmente trasmessi, in assenza di una memoria scritta, fossero ingigantiti e arricchiti attraverso un *continuum* narrativo, affollato da divinità, popoli, re e guerrieri. Un brodo primordiale del sapere e dell'informazione. A quest'oceano primitivo, ricco di avvenimenti e personaggi, possiamo attribuire l'origine della prima forma di pensiero narrativo. Nasceva il mito (dal greco *mythos* = racconto).

Per il mondo greco, prima ancora dell'affermazione degli dèi dell'Olimpo, la pratica della narrazione, pur tessendo una complessa trama fatta di avvenimenti reali e accadimenti complementari e paralleli, non escludeva mai l'imponderabile: il caso o l'imprevisto che gli ellenici chiamarono "*Tyché*", una forza primigenia alla quale tutto poteva essere addebitato.

La piana di Maratona per la sua vicinanza ad Atene non si sottrasse a queste narrazioni, diventando anche il luogo simbolo dal quale inizia la legittimazione della cultura greca sulla civiltà Minoica. Personaggi quali Minosse, Dedalo, Pasifae, il Minotauro, Eracle e l'eroe attico per antonomasia, Teseo, furono coinvolti in una spirale di avvenimenti che segnarono, con le loro gesta, il destino di Atene.

Alcuni miti Attici, raccontano che tutto ebbe inizio dal mare, nell'isola di Creta e per opera di Poseidone. Regnava sul popolo minoico Minosse, figlio di Zeus e di Europa. Il giusto re (Dante nel V canto dell'*Inferno*, lo cita quale giudice assieme al fratello Radamante) sposò la bellissima Pasifae; timoro-



Moneta d'argento V sec a.C. (circa)



Moneta tebana 300 - 285 a.C.

so degli déi e per il bene del suo popolo, immolava ogni anno a Poseidone il più bel toro di Creta. Fu così che il dio del mare, compiaciuto da tali sacrifici, fece giungere sulle coste cretesi un toro dall'aspetto fiero e maestoso. Il suo colore era bianco come la schiuma del Mediterraneo. Mai i cretesi avevano visto sulla loro isola un toro così bello e Minosse, ovviamente, avrebbe dovuto servirsene per l'annuale sacrificio. Purtroppo il sovrano di Creta pensò di tenersi il magnifico esemplare immolando, in sua vece, un toro comune preso dalle sue stalle. Poseidone, adirato da tale affronto, tramò una vendetta che soltanto la mente di un dio poteva ideare: fece innamorare follemente del toro bianco la regina Pasifae. Dall'innaturale unione, avvenuta grazie alla complicità di Dedalo, nacque il Minotauro mentre il toro, dopo l'amplesso con la regina di Creta, impazzì per tutta l'isola seminando terrore e morte.

In Argolide, nella non lontana Grecia, Eracle prestava servizio alla corte di suo cugino Euristeo, re di Tirinto e Micene. Il figlio di Zeus doveva espiare la colpa per l'assassinio dei propri figli commesso in un momento d'ira. L'eroe era appena giunto a Tirinto dalla vicina Nemea (presso il lago Stinfalo aveva ucciso un gran numero di uccelli che si nutrivano di carne umana) e subito il re, avvertito delle scorriere del toro cretese, ordinò ad Eracle di catturarlo per porre fine alle sofferenze di quelle popolazioni. L'eroe si recò a Creta, rincorse il toro per tutta l'isola e una volta abbrancato lo portò legato ad Euristeo. Il

re, impaurito dalla possanza della bestia e temendo l'ira di Poseidone ordinò che fosse lasciato libero. L'animale, ancora più infuriato per la sua cattura, dopo aver devastato gran parte dell'Argolide attraversò la Corinzia e superò Atene stabilendosi, definitivamente, nella piana di Maratona.

Mentre Teseo cresceva nella città di Trezene allevato da suo nonno, il re Pitteo, Androgeno, principe cretese e figlio di Minosse, veleggiava verso la pianura di Maratona dopo aver superato il promontorio di Capo Sounion. L'intenzione del giovane principe era quella di uccidere il toro per liberare l'Attica ed il popolo ateniese dall'orribile sciagura. Quell'impresa nasceva dalla determinazione di porre rimedio all'errore paterno, immolando finalmente le taurine spoglie al dio del mare. Il giovane Androgeno, nonostante le nobili intenzioni, rimase mortalmente ferito nello scontro col toro, spirando alle porte di Atene. Fu allora che Minosse, per vendicare la morte del proprio figlio caduto in Attica, mosse guerra contro gli ateniesi imponendo loro, dopo averli sconfitti, un duro quanto triste tributo. Ordinò che ogni nove anni (alcuni miti parlano di cinque anni e altri di un anno), sette ragazze e sette giovani ateniesi fossero inviati a Creta come pasto per il Minotauro. L'antico racconto attico si conclude con il terzo viaggio sacrificale dei giovani ateniesi verso Creta, ovvero quando Teseo si unisce al gruppo e con l'aiuto della giovane Arianna riesce ad uccidere il Minotauro. Per la cronaca va sotto-

lineato che il toro di Maratona fu ucciso da Teseo quando questi, diventato adulto, lasciò Trezene alla volta dell'Attica per incontrare e farsi riconoscere da suo padre Egeo re di Atene.

Maratona non è solo mito.

Il giorno precedente, dopo essere stati al piccolo Museo Archeologico Nazionale (interessante anche per alcune sculture egizie rinvenute in una villa di età romana), avemmo la fortuna di visitare due necropoli neolitiche. Una era adiacente al Museo Archeologico, la seconda, non troppo distante, si trovava in località Tsepi. Quest'ultima finì per rivelarsi la più intrigante. L'intera area interessata agli scavi era stata predisposta in maniera da poter essere

visitata dall'alto. Grazie a questa soluzione, tutto lo scavo risultava ben visibile, compresi i filari di pietra diligentemente posizionati per delimitare spazi rettangolari o trapezoidali riservati alle inumazioni. All'interno di queste delimitazioni erano molto ben conservate le tombe a camera costruite con muratura a secco e rivestite con grandi lastre di pietra. Ogni tomba presentava, a fianco dell'entrata, un piccolo "dromos" al cui interno i defunti erano sistemati in maniera contratta. Al loro fianco erano stati lasciati in bella vista piccoli vasi in terracotta, attrezzi in pietra e figurine apotropiche di chiara influenza cicladica. Su alcune schede didattiche potemmo leggere che ulteriori e recenti scavi avevano portato alla luce un'ampia buca, rivelatasi ricca di vasi in terracotta con decorazioni a graffito attribuibili, forse, a resti di rituali funebri. La Necropoli, la cui datazione varia tra il 3200 e il 2100 a. C., ha visto la luce (compresa quella adiacente il museo di Maratona), nel 1970 grazie all'archeologo Spiros Marinatos e con la collaborazione della Greek Archaeological Society guidata dal Prof. M. Pantelidou. A Tsepi, per salvaguardare l'intero sito dagli agenti atmosferici, si stanno effettuando dei lavori per la costruzione di una ampia copertura.

Avevamo pensato, alla fine degli anni novanta, io e mia moglie Giovanna, di dare una svolta alle nostre vacanze estive. Vivendo ad Eboli, a pochi chilometri da Paestum e Velia (l'antica Elea) e avendo visitato

Moneta d'argento. 306 - 283 a.C.
Museo Navale dell'Egeo



Moneta d'argento facente parte della
così detta "serie di civette di Lavrio"



Acropoli di Atene, Teatro fatto costruire da Erode Attico

negli anni non solo le testimonianze greche lungo le coste Calabro-Lucane, ma anche quelle della Sicilia, decidemmo di recarci in Grecia per approfondire la conoscenza dei territori e del popolo che aveva dato origine alla Magna Grecia.

Fu così che, trascorse per due anni le vacanze nel Peloponneso e visitato il suo interessante territorio, ci trovammo ad aver percorso l'antica Acaia, la Laconia, l'Elide, la Messenia e le vaste regioni dalla Corinzia all'Argolide. Focalizzammo allora il nostro interesse su Eubea, seconda isola della Grecia per grandezza e sulla vicina Attica, patria del mitico Teseo.

L'Attica è un museo a cielo aperto, e non poteva essere diversamente vista che l'intera penisola fu definita dagli antichi, per l'importanza e la bellezza, “*La costa di Apollo*”.

Luogo di ricchi santuari come quelli di *Oropos* e *Capo Sounion*, mostra, ancora ben conservate, le fortificazioni dell'antica Ramnous.

Ramnunte o Ramnous, fu città attrezzata per l'impegnativo compito di proteggere i confini orientali di Atene e della costa Attica. Oggi l'antico centro fortificato, facilmente accessibile, si visita con piacere consentendo al neofita e all'appassionato di archeologia, di passeggiare agevolmente tra i resti della città che ancora presenta tratti di mura costruite in bianco calcare. L'intera area archeologica, poco più a Nord della baia di Maratona, è adagiata su di un promontorio di fronte al quale è l'isola di Eubea. Alla città vera e propria si arriva percorrendo, dall'anti-

ca Acropoli, il tortuoso sentiero di una panoramica forra. La “*stradina*” non troppo agevole, si snoda lungo la vecchia Via Sacra e presenta ai suoi lati, ancora ben conservati, alcuni enormi basamenti, resti di monumenti funebri che hanno ben resistito ai secoli, alle intemperie e ai saccheggi dell'uomo.

Dell'antica città fortificata, detta anche Ovriò Kastro (fortezza dei Giudei) e ricostruita nel V° sec. a. C., è ancora visibile il varco d'ingresso e parte delle mura difensive, compresa una torre quadrata. Quando vi arrivammo, dopo aver acquistato un biglietto d'ingresso (del costo di due euro) non vi trovammo nessuno, tranne una giovane custode che dall'alto dell'Acropoli sembrava osservare i nostri movimenti tra le antiche *insule*. Rimanemmo sul luogo soltanto il tempo di eseguire, in un magico silenzio, alcuni rapidi disegni acquarellati accompagnati dal brontolio del mare che s'infrangeva sulle scogliere sottostanti e da qualche stridulo verso di gabbiano. Il panorama è unico, come la sua Acropoli dove sono ancora visibili i resti di due templi i cui stilobati furono costruiti quasi a ridosso tra loro. Il tempio più piccolo, dorico “in Antis” è del VI° sec. a. C. e dedicato a Themis (la déa della giustizia), la cui statua si trova nel Museo Archeologico di Atene. Il tempio più grande, “esastilo periptero dorico” è del V° sec. a. C: in esso era posta la statua di Nemesis, la déa del castigo e della vendetta divina. A tal proposito c'è un'antica leggenda che risale alla battaglia di Maratona. Si racconta che i Persiani, durante l'invasione





Dioniso. 450 - 430 a.C. Atene
Museo Numismatico

del 490 a. C., sicuri di poter conquistare la Grecia portarono al loro seguito, un gran blocco di marmo per innalzare un monumento che ne celebrasse la vittoria. Durante la battaglia di Maratona la déa Nemesis, schierandosi a fianco dei Greci, castigò l'arroganza persiana. Venuti in possesso del grande blocco marmoreo, gli abitanti dell'Attica, riconoscenti alla déa per il suo intervento in battaglia, fecero realizzare da Agoracritos, allievo di Fidia, una statua con l'effigie della divinità, collocandola in un nuovo grande tempio fatto erigere nella vicina Ramnous. Quella statua è oggi al British Museum di Londra.

Eravamo rimasti seduti, qualche pagina addietro, nel "nostro" albergo di Maratona da dove, terminata la colazione, partimmo alla volta di "Capo Sounio". Salutammo i pochi ospiti che sostavano nella hall e informammo il portiere sul mal funzionamento del nostro lavabo che, ogni qual volta veniva usato, allagava il pavimento del bagno rendendolo sdruciolevole e pericoloso.

L'aria condizionata dell'auto era programmata sui venti gradi e il caldo cominciava a prendere il sopravvento sulla fresca aria del mattino. Non c'era molto traffico e si procedeva con tranquillità lungo una strada ricca di segnali che, con la scritta "Radar" e l'immagine di una telecamera, rappresentavano il giusto deterrente per eventuali automobilisti indisciplinati.

Avevamo deciso di seguire la strada nazionale in

direzione Rafina, deviare sulla superstrada che da Atene passa per Markopoulo e puntare verso Capo Sounion. Lungo il percorso Giovanna mi teneva compagnia parlandomi, con dovizia di particolari, dello sperone roccioso sul quale era stato edificato un santuario dedicato a Poseidone, costruito con il bianchissimo marmo proveniente delle vicine cave d'Agrileza che, per il suo candore, era visibile a tutti i marinai che doppiavano l'estrema punta dell'Attica. La prima testimonianza storica sull'esistenza di un tempio a Capo Sounion, ci viene da Omero che nell'Odissea (libro III vv. 359-361) fa dire a Nestore, re di Pilo, interrogato dal figlio di Ulisse Telemaco *"Congiunti battevam lo stesso mare/ Menelao ed io: ma divenimmo al sacro/ promontorio d'Atene, al Sunio, appena,..."* E ancora Omero, proseguendo la narrazione (libro III vv. 363-369) ci racconta dell'eroe greco Fronte, capitano della nave di Menelao, che ucciso da Apollo durante il ritorno da Troia, fu sepolto in questo luogo *"...Un'improvvisa uccise/ di Febo Apollo mansueta freccia,/ l'Onetoride Fronte, uom senza pari/ co'marosi a combattere e co'venti./ L'Atride, benché in lui gran fretta fosse,/ si fermò al Sunio, ed il compagno pianse,/ e d'esequie onorollo e di sepolcro..."*.

Il Capo, fortificato dagli Ateniesi in età Arcaica per la sua importanza strategica, servì a sorvegliare l'ingresso delle navi nel golfo di Saronikos.

Fasi d'alterna fortuna interessarono il sacro luogo a partire dalla sua distruzione, avvenuta nel 480 a. C. per mano dei Persiani durante la seconda invasione,



Moneta in bronzo proveniente da Rodi. IV sec. a.C.



Moneta d'argento proveniente dall'isola di Coe (Kos) 460 a.C.

alla sua ricostruzione dopo la splendida vittoria greca a Salamina. Il periodo più florido fu quello legato alla scoperta delle miniere d'argento nella vicina Lavrio (10 km) che fecero, soprattutto, la fortuna di Atene. Descritto da Erodoto, raccontato da Pausania, citato da Vitruvio, fu meta ideale dei moderni viaggiatori che, dal De Vega (1537) al Transfeldt (1674), da Le Roy (1754) al Blouet (1825), ne disegnarono i resti, numerando le superstiti colonne e descrivendone i meravigliosi tramonti.

Nell'anno successivo, tornando in nave da Iraklion, provai una forte emozione nel veder ergersi, sull'estrema punta dell'Attica, le antiche testimonianze di Capo Sounion, che assieme al promontorio di Trenzene a Occidente, chiudono come sentinelle naturali il golfo Saronikos. All'interno del Golfo le tre isole di Ankistri, Salamina ed Egina, ebbero un ruolo fondamentale sulle vicende tragiche e gloriose della città d'Atene.

Stavamo procedendo tranquilli lungo la costa assolata quando, parlando dei moderni viaggiatori, le nostre dissertazioni si concentrarono sulla figura di Lord Byron e sulla sua infelice idea, avuta nel 1810, di incidere il proprio nome sullo stipite destro dell'ingresso al tempio.

Sia io che Giovanna, pur riconoscendo a Byron un infinito amore verso la Grecia e il suo popolo, convenimmo che non lo avrebbe fatto se solo avesse immaginato come quel suo gesto, imitato da centinaia di viaggiatori, avrebbe causato tanta violenza

al sacro luogo. Il tempio è oggi irrimediabilmente sfigurato da autografi e graffiti di dubbio gusto, che testimoniano alle future generazioni un triste epistolario d'incolti viaggiatori: eterna epigrafe della stupidità degli uomini che, più del tempo, hanno contribuito ad offendere e distruggere un'eredità incomparabile.

Eravamo giunti a Rafina, quando decidemmo di proseguire lungo la strada che costeggia il mare. Volevamo poter fissare nella nostra memoria la selvaggia bellezza della costa greca ed evitare i grandi cantieri del nuovo aeroporto che si stava costruendo per i giochi olimpici del 2004.

Era un giorno realmente invidiabile dal punto di vista climatico: il mare greco, di un intenso blu cobalto, gareggiava per intensità cromatica col cielo illuminato dal sole, che incorniciava gli irregolari crinali dei monti d'Eubea.

Il caldo, nonostante l'aria condizionata dell'auto, era fastidioso come le irritanti costruzioni (un brutto esempio d'architettura vacanziera) che, a macchia di leopardo, deturpavano la costa. Attraversammo Loutsà, un centro balneare ricco di ville senza troppe pretese, lasciandoci alle spalle grandi insediamenti alberghieri affollati da turisti, forse incantati dall'Ellade di Byron o da quella descritta da Goethe. Proseguimmo.

Avevamo appena superato il solito complesso turistico, proteso a gradoni fin sul mare, con piscine, campi da tennis, giardini, gazebo, ombrelloni, sdra-



Moneta d'argento del 460 a.C. (circa). Atene Museo Numismatico

io e una grande insegna “HOTEL CLUB...”, quando ci apparve di colpo, dopo l’ennesima curva, un segnale turistico con la scritta “Ancien Brauron”.

Frenai. Va registrato che quando Giovanna incontra un’indicazione recante la simbologia d’antichi insediamenti, è come se ricevesse una divina folgorazione che le amplifica l’interesse verso le testimonianze del passato. Non vi sono alternative, se il luogo è vicino bisogna fermarsi subito altrimenti, seguire l’indicazione fino a trovare il sito.

Quel giorno la fortuna fu a nostro favore, il cartello turistico segnalava il sito di Brauron che, seminato da una folta vegetazione, si trovava al lato opposto alla nostra carreggiata.

Parcheggiata l’auto e attraversata con cautela la strada, ci avviammo verso un ampio cancello che si apriva in uno slargo circondato da eucalipti, pini e qualche nodoso ulivo.

Una gentile impiegata del Ministero della cultura greca, seduta in un piccolo gazebo di legno, ci accolse con un sorriso porgendoci, oltre ai due biglietti d’ingresso, un pieghevole sul quale ben evidenziata era la scritta “VRAURON” stampata al di sopra dell’immagine di una scultura raffigurante una bambina. Il pieghevole, arricchito con la planimetria dell’intero sito, presentava annotate le costruzioni più importanti, assicurando una visita autonoma anche grazie a una breve descrizione in lingua inglese. Dal luogo dove avevamo fermato l’auto, già si intravedeva, attraverso la fitta chioma degli alberi,

una lunga fila di colonne doriche, semplici ed eleganti come solo il dorico classico sa essere. Una volta entrati, potemmo costatare che esse facevano parte dell’edificio più imponente, il santuario dedicato ad Artemide e definito il “Portico delle Orse”, dove giovani fanciulle venivano iniziate al culto della déa. Raggiunti i resti della vicina Stoà e dopo aver superato un basso ponte costruito in blocchi di pietra quadrata, iniziammo a muoverci tra i resti dell’antico luogo sacro. Fu con immenso compiacimento che notammo, lungo il perimetro delle celle assegnate alle piccole orse, i segni lasciati dagli antichi letti in pietra con vicino una piccola base sulla quale, forse, era posto il simulacro della déa.

Il basso ponte (V° sec. a. C.), d’interessante e ben conservata fattura, serviva in origine a superare un corso d’acqua proveniente dalla fonte Sacra, adiacente a una collinetta in calcare che con la sua Acropoli dominava tutta l’area.

Oggi, lo spazio antistante al santuario si presenta come uno stagno dove verdi ranocchie si tuffano gradicanti al passaggio dei turisti.

Alcune ninfee impreziosiscono lo specchio d’acqua. Visitavamo l’area archeologica avvolti da un fiabesco silenzio, rotto di tanto in tanto dal rumore di qualche auto di passaggio e dal frangersi delle onde sulla vicina spiaggia.

Dopo essermi allontanato da alcune steli votive, iniziai a salire lungo un ripido sentiero che portava alla sommità della collina, in direzione di una piccola



Eubea, Galleria difensiva posta nel vallo delle mura di Eretria

chiesetta. Con lo sguardo potevo spaziare sull'intero santuario, la sua Stoà e il piccolo stagno vicino alla Sacra fonte. Continuavo a salire lungo un percorso ombroso che si snodava verso l'alto, avvolgendo come una spirale la piccola altura.

Un senso di benessere, dovuto all'ombra d'alcuni pini e alla presenza dell'acqua, rendeva piacevole la salita e così, con tranquillità, giunsi alle spalle della chiesa decorata con materiale di spoglio. Vicino ad essa un vecchio muro con sopra, equidistanti fra loro, due rocchetti di colonne scanalate a testimoniare i resti dell'antico tempio d'Artemide. Un poco più avanti, alcune pietre squadrate e sovrapposte erano ciò che forse rimaneva della dimora della sa-

cerdotessa. L'abside della piccola chiesa, dedicata a San Giorgio, era un equilibrato insieme di mattoni, misti a blocchi di pietre (con ancora evidenti epigrafi latine), che formavano gradevoli decorazioni. Guardavo ammirato l'abilità e la capacità delle antiche maestranze tardo bizantine, che con gusto e sobrietà erano riuscite ad utilizzare vecchi e nuovi materiali. La mia attenzione si spostò su una serie di rocce oblique che spuntavano dal terreno, delimitando in parte uno slargo quadrangolare completato da blocchi in pietra squadrata, resti evidenti di una costruzione senza molte pretese. Mi avvicinai ai margini dello slargo, puntando verso un cartello esplicativo che evidenziava un disegno planimetrico e una scritta. Giunto nell'immediata vicinanza lessi: "TOMB OF IPHIGENIA" Tomba d'Ifigenia.

Ifigenia, un nome, quanti ricordi. Nella mente si focalizzarono piacevoli immagini scolastiche mai sopite, mentre giovanili figure iniziarono a prendere forma assieme al chiostro dell'antico monastero di San Francesco a Sorrento, che ospitava l'Istituto Statale d'Arte da me frequentato. Il monastero, che risale alla prima metà dell'XIII° secolo, ospitò da subito una comunità di monache benedettine e poi i seguaci del Santo di Assisi. (Il chiostro tardotrecentesco, unico esempio d'architettura gotica a Sorrento, si sviluppa su un impianto quadrangolare: il porticato presenta due lati caratterizzati da arcate ogivali di tufo intersecanti e inglobate in ogive maggiori, e gli altri due lati con arcate a tutto sesto. Tutti gli



Eubea, Galleria difensiva posta nel vallo delle mura di Eretria

archi poggiano su colonne ottagonali anch'esse in tufo). Tutto si ricomponeva nella mia mente e ogni immagine evidenziava contorni sempre più chiari e definiti. L'aula utilizzata per il disegno dal vero con il suo ampio terrazzo ci permetteva di scrutare e disegnare il golfo di Sorrento, uno dei panorami più belli al mondo: punta Scutari a destra, a sinistra il Capo di Sorrento ricco dei resti romani di Villa Pollio (I° secolo a. C.). In fondo, sulla linea d'orizzonte, il Vesuvio, la città di Napoli e l'isola d'Ischia, la mitica Pithècusa definita dai greci "isola delle giare", oppure secondo un antico mito "isola delle scimmie" e luogo prediletto da Tifone e dai Giganti per la natura vulcanica della zona.

Care, vecchie aule alcune delle quali arredate ancora con gli antichi banchi di legno. La lunga sala dove si svolgevano le lezioni di storia dell'arte, adiacente all'ufficio economato, era un ampio spazio rettangolare, con la cattedra sistemata su un'antica pedana di legno. Dietro di essa, una giovane insegnante dai capelli nero corvino, taglio alla maschietta con occhiali rotondi su un viso asciutto e ben delineato: una figura femminile, quasi sempre all'impiedi, che nell'eterno controluce, (la cattedra era posta davanti una grande vetrata) assumeva un aspetto alquanto decò: Annangela Sideri Maroder insegnante d'Italiano, Storia e Storia dell'arte.

Accento romano, condivideva l'insegnamento tra Anzio e Sorrento coprendo, con una cinquecento bianca, la distanza che la rendeva pendolare. Era

molto orgogliosa di quella sua prima auto. Con molto garbo e tanto impegno, cercò di trasmetterci la sua stessa passione per la Storia, la Storia dell'Arte e la Letteratura invitandoci sempre, durante le lezioni e lo studio autonomo, a porre e porci l'interrogativo "perché".

Fu al primo anno che studiammo l'arte Cicladica, quella Cretese e Micenea, la nascita della "Democrazia" con Solone e quell'eccezionale periodo classico che vide Pericle rendere grande la città d'Atene.

Letture in classe (non previste dai programmi ministeriali di Gentiliana memoria) ma tutte selezionate e programmate per renderci più consapevoli e meno vulnerabili in una società post-bellica già pienamente coinvolta nella guerra fredda e nella crisi Coreana. Erano gli anni sessanta, quelli del boom economico e della "Zanzara" al Liceo Parini di Milano, della Scuola di Barbiana. Leggemmo di Marx e la sua teoria del plusvalore, ci accostammo ai classici greci con letture dalle tragedie di Eschilo, Sofocle, ed Euripide e dei primi canti dell'Iliade e dell'Odissea (da imparare a memoria). Le prime rivendicazioni al femminile ci fecero spesso soffermare sulla figura di Lisistrata o sulle tragiche vicende di Medea e di Ifigenia, storie drammatiche che affascinarono generazioni di studenti.

Breve e triste fu la vita d'Ifigenia, il cui unico torto, secondo il mito Omerico, fu d'essere nata di stirpe Atride.

Ifigenia, figlia d'Agamennone, la ritrovavo lì, in Atti-



Eubea, Galleria difensiva interna alle mura di Eretria

ca, dietro l'abside di una piccola Chiesa tardo-bizantina ed io, poggiato sulle consumate pietre che per secoli avevano protetto il suo corpo, quasi ripetevo a memoria le strazianti parole che Euripide fa dire alla giovane, confinata in terra di Tauride (odierna Crimea): "...e giunta in Aulide, misera me, ghermita, sollevata sopra l'altare, già mi feria la spada, quando agli Argivi mi sottrasse Artemide, una cerva lasciando in vece mia; e per il luminoso etere in questa terra di Tauri mi condusse, ch'io vi dimorassi..."

Dolce luogo è Brauron, terra in cui Ifigenia non è più mito ma storia, una storia testimoniata da quella tomba, innalzata lì dalla pietà degli uomini.

Vari miti descrivono il sacrificio della giovane, portata in Aulide con la falsa promessa di andare sposa ad Achille, per placare la collera di Artemide. La déa infatti, irata per l'uccisione di un'Orsa a lei sacra, ad opera di Agamennone, non lasciava partire le navi achee dirette a Troia, trattenendole nel golfo di Eubea. Nei miti, le figure delle vergini, degli eroi, di déi o semi-déi, vivono molte vite con altrettante morti. Ogni luogo, città, o regione si appropria di queste storie, le plasma, le trasforma, e se ne serve per attribuirsi origini nobili o divine.

Per Ifigenia non succede tutto questo, la sua storia non è da ricondurre ad una mera manipolazione ai fini di una ricerca araldica, Ifigenia è uno strumento "etico" che serve a giustificare il passaggio tra "la forma verbale del sacrificare agli déi", inteso come omaggio, ed "il verbo uccidere", inteso come neces-

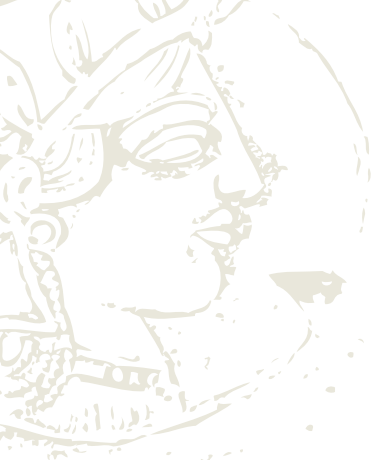
sità di patria. Nei fatti, Ifigenia non è sacrificata per ingraziarsi gli déi, ma è uccisa per permettere agli Atridi di espandersi e di riparare ad un'offesa familiare.

"...Dopo la preghiera rituale, i sacerdoti, ad un cenno del sommo condottiero, afferrano la fanciulla sollevandola sull'altare come una capra tappandole la bocca per evitare maledizioni..." (Eschilo "Agamennone")

Lo sguardo della giovane fanciulla non lascia equivoci di sorta, lei si immola per la patria "pro Patria mori". L'uccisione o il vile assassinio della giovane principessa, diventa ragion di stato che, come descritto nell'Agamennone di Eschilo, Ifigenia accetta. La fanciulla muore, le navi salpano, il destino di Troia si compie e l'onore greco è salvo. Oggi lo definiremmo *effetto collaterale*.

Euripide non ci sta, si appropria del mito e va oltre, arriva al miracolo; fa salvare Ifigenia grazie ad un intervento divino che insegna all'uomo "la pietas", come alcuni secoli prima, aveva fatto un altro Dio, quello di Israele, che era stato ugualmente misericordioso con Abramo, facendo apparire un agnello al posto del giovane Isacco.

L'uomo dalla montagna cava la roccia, la spacca, la lavora e le dà forma, la unisce ad altre pietre, le decora ricavandone un'opera pubblica o civile, un monumento per celebrare gesti eroici o una tomba per il compianto, comunque per tramandare il ricordo alle generazioni successive. Questo avviene nel piccolo santuario di Artemide a Brauron in



Attica, all'ombra di alcune rocce oblique, ricoperte di edera e lavanda: quì le pietre non sono soltanto mute testimonianze del lavoro umano, esse parlano e raccontano al viaggiatore attento, allo stesso modo di maestri a giovani studenti. La Storia di questo luogo, una storia di miti, di eroi, di pietà, di conquiste, di democrazia e di diritti dati e negati, racchiude episodi che a saperli leggere e ascoltare possono aiutarci a progettare un futuro meno triste per i nostri figli.

Questo magico luogo, fu da sempre sacro agli déi, "... *Tieni sorella e simulacro...*" dice Atena ad Oreste mentre con la sorella Ifigenia fugge dalla Tauride, "... *e parti e recati ad Atena opra dei Numi. Quivi, d'Attica agli ultimi confini, presso il gioco Caristio, è un luogo sacro: col nome d'Ala il popol mio l'appella. Qui fonda un tempio, e ponivi l'immagine e il nome suo, la Tauride ricordi, e le tue pene, che soffristi errando, dall'Erinni incalzato in tutta l'Ellade. E dindi innanzi Artemide Tauropolia la chiameranno gli uomini...*".

La voce di Giovanna che m'invitava a visitare la piccola chiesa di San Giorgio, mi riportò nella quieta realtà del sito archeologico facendo allontanare i miei ricordi scolastici nelle nebbie della memoria. Fu con negli occhi le immagini degli affreschi del XV sec. d. C. che lasciai l'antico santuario in direzione del museo, distante poco più di cinquecento metri. Una nuova costruzione fatta di poche sale permetteva di avere una visione generale sulla vita del santuario e sulle preesistenze. Alcune statuette

di bambine, "Orse" con in braccio piccoli animali, un interessante bassorilievo raffigurante una processione e vasi decorati (alcuni di chiaro stile geometrico), arredavano il museo assieme a monete, piccoli gioielli e ritrovamenti antecedenti il culto. Vravorna, il nome della località che comprende Brauron è anche il luogo dove è nato Pisistrato (VI sec. A. C.), tiranno di Atene, che volle dedicare al culto di Artemide uno spazio sull'Acropoli ateniese (sta a destra attraversato i Propilei) tutto circondato da un recinto, al centro del quale si ergeva l'imponente statua di Artemide Brauronia, scolpita da Prassitele ed una calcoteca per gli ex voto.

Poco più a Nord di Vravorna (Loutsà) si trova un altro luogo di culto della déa, molto probabilmente quello edificato da Oreste e consacrato ad Artemide Tauropolia come descritto da Euripide nella "Ifigenia in Tauride".

In molte citazioni, spesso il nome della déa è associato all'epiteto di Tauropolos, "dominatrice di tori", sottolineandone il culto che, come scrive Euripide, proviene dall'Oriente (Tauride).

In Oriente il toro ha da sempre goduto e gode tutt'ora di una posizione di rilievo nelle società dedite prevalentemente all'agricoltura. Nelle terre bagnate dal Ponto Eusino (Mar Nero) era molto praticato il culto della fecondità della terra, per la quale erano sacrificati tutti gli stranieri non invitati che entravano nel territorio. I greci identificarono il culto con quello dell'Artemide Olimpia e attraverso il

Eubea, Resti di colonne nella città di Eretria





Acropoli di Atene, Decorazione sul toro di una colonna dell'Eretteo

mito di Oreste ed Ifigenia, lo introdussero a Brauron in Attica. Altri miti più recenti, in Arcadia nel Peloponneso, descrivono la déa quale protettrice delle “ninfe”, raffigurandola mentre percorre tutta la regione su di un carro tirato da quattro cervi dalle corna d'oro. Artemide viene anche rappresentata come déa della caccia e senza nessuna parentela con Apollo. Un altro mito ancora la presenta come sorella del Dio del Sole, armata di arco e frecce, che, cacciatrice per eccellenza, viene associata alla Luna come Apollo al Sole. A questo mito s'intrecciano le storie di Orione, Ippolito e la tragica fine di Atteone. Altra configurazione mitologica (entra a far parte della cultura greca, quando questi colonizzano le coste Egee dell'odierna Turchia), è Artemide Efesina, collegata al culto della terra e ai riti della fecondità, che è rappresentata come la dea dai molti seni e venerata nel santuario “Artemision” ad Efeso, città della Ionia vicino all'isola di Samo.

L'insediamento più antico in Grecia, è quello di Brauron a Vravra in Attica dove, sulla piccola acropoli occupata dal tempio della déa, dalla tomba di Ifigenia e dall'abitazione della sacerdotessa, sono stati rinvenuti resti di ceramica del tardo elladico a decorazione geometrica.

Le Brauronie, riti sacri quadriennali che si celebravano in primavera a ricordo dell'uccisione della sacra orsa d'Artemide, avevano inizio a Brauron e terminavano con una processione fino all'Acropoli d'Atene.

Aristofane nella *Lisistrata* descrive suggestivamente il ballo eseguito da giovani fanciulle di età compresa tra i cinque e i dieci anni, vestite da orse e adorne di nastri color zafferano, che si recano a portar doni nel recinto di Artemide.

Lasciammo Brauron e il suo museo, era ormai tardi per proseguire in direzione di Capo Sounio e decidemmo di andarci il giorno successivo.

L'intenso caldo, che aveva caratterizzato la giornata, cominciava a calare come il sole all'orizzonte: era quella l'ora ideale per raggiungere la vicina spiaggia e regalarci un tuffo nelle azzurre acque del mare Ellenico. Di fronte a noi l'isola d'Andros e più su quella d'Eubea, incorniciavano lo specchio di mare davanti al quale io e Giovanna ci fermammo, anche per respirare l'intenso profumo di lavanda che permea la costa greca. Dopo aver sistemato gli album, sui quali avevo tracciato con i miei inseparabili acquarelli gli appunti di viaggio, mi distesi al sole ripensando alla giornata trascorsa e alla fortuna che ci aveva guidato in un magico luogo sulla costa dell'Attica.



RESTI DI FIGURA MASCHILE SU LETTO MUSEO DI MARATONA RAUDILE '05

Maratona, Resti di figura maschile



Museo archeologico di Maratona, Resti della stele Ionica fatta erigere dopo la vittoria a Maratona



PAUDICE



Ramnous, Attica





Ramnous, Antichi resti di templi (Temi e Nemesi)



Ramnunte, Resti dei templi di Temi e Nemesi

Ramnunte, Resti dei templi di Temi e Nemesi



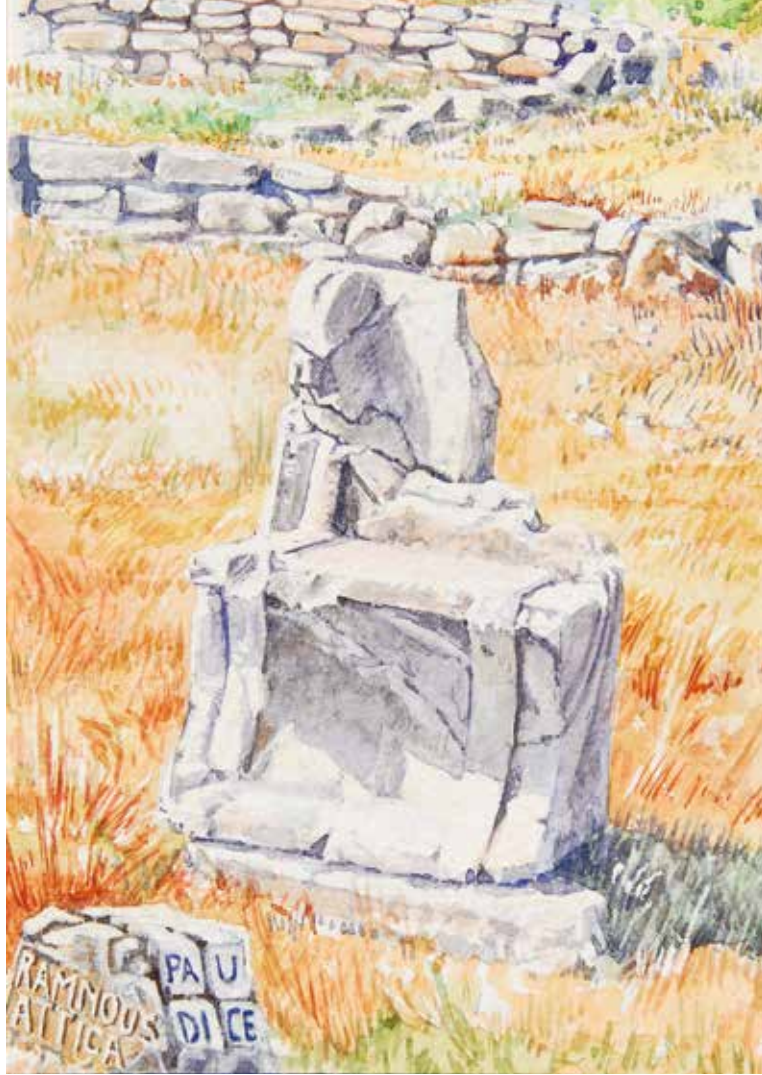
RESTI DE
TEMPLI DE
E NEMESI DI
RAMNUNT A



Ramnous, tempio di Temi e Nemesi



Ramnous, Resti del tempio di Nemesi



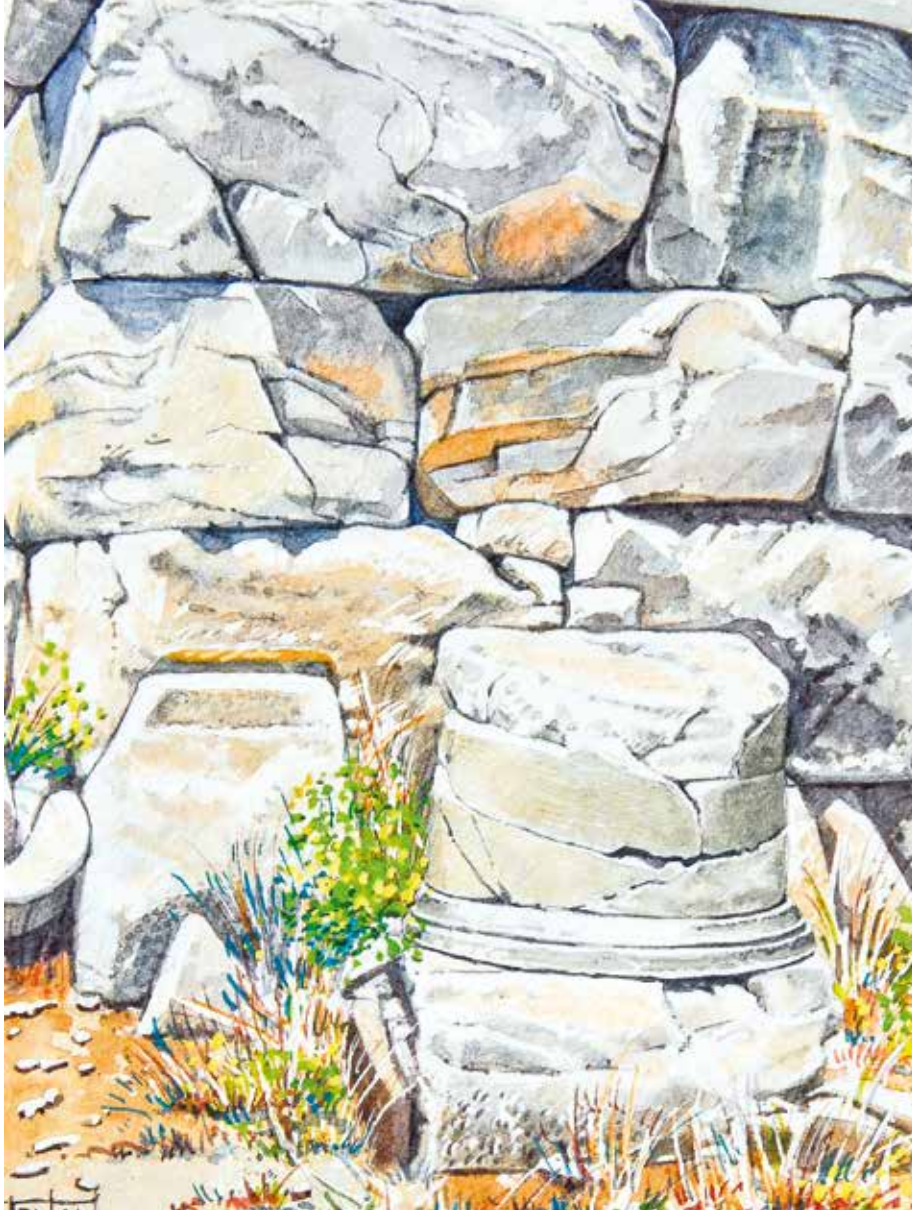
Ramnunte, Sedile lapideo







Ramnunte, Stele votiva



Ramnunte, Resti di colonna adagiata alle mura della città

Brauron, Resti del Tempio di Artemide





Brauron, Cappella cristiana sull'acropoli di Artemide



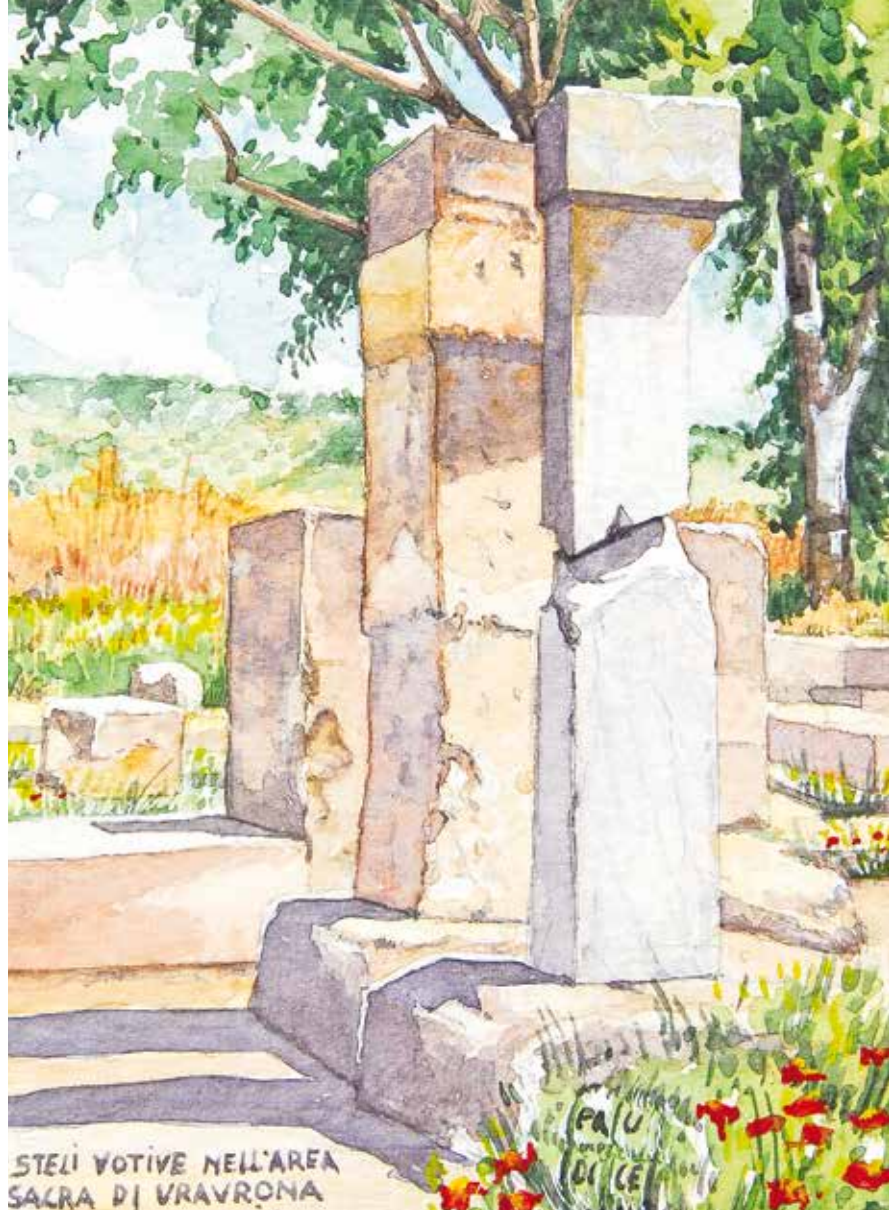
BRAURON - ATTICA
SITE DELLA VIA SACRA
QUALE SIACCEDEVA

P. L.



Vravrona, ponte d'accesso

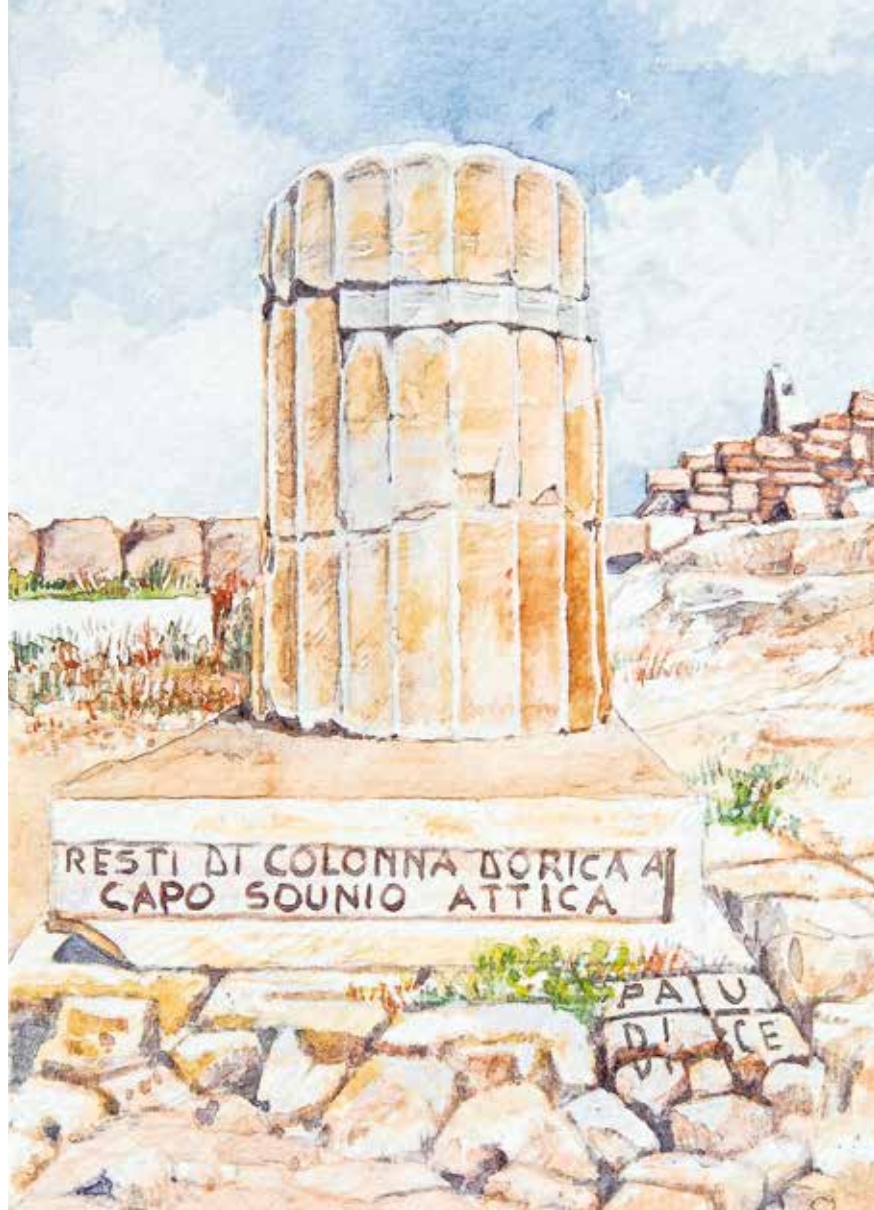
Brauron, Resti del Portico delle Orse



Brauron, Stele votive



Brauron, Tomba di Efigenia



Capo Sounion, Resti di colonna dorica



Capo Sounion, Resti del tempio di poseidone





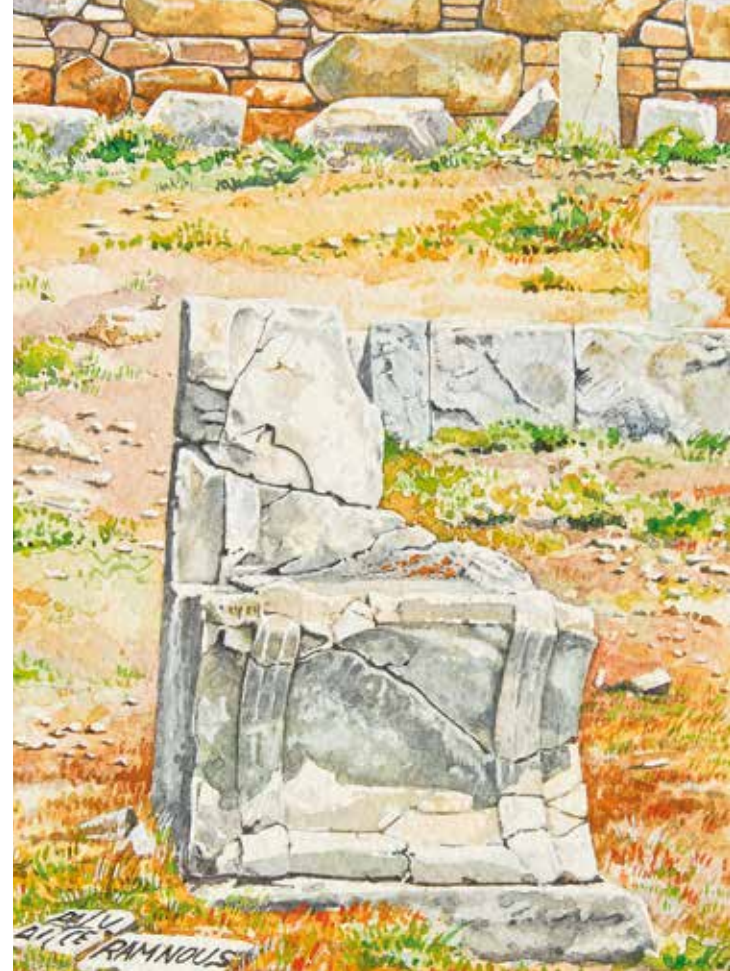
Capo Sounion, Resti di colonna dorica



Capo Sounion, Resti del tempio dorico di Athena Sounia



Capo Sounion, Resti del tempio di Atena



Ramnous, Scranno in pietra



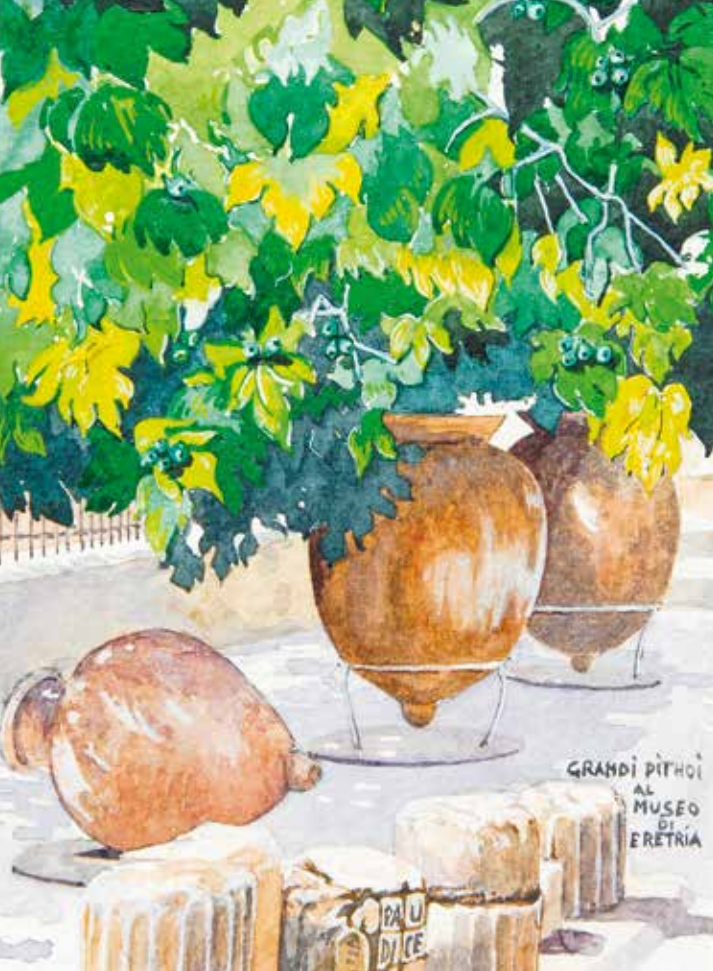
Acropoli di Atene, Resti del teatro di Erode Attico

La rocca dell'acropoli vista dall'Agorà





Acropoli di Atene, L'eretio



Eubea, Pithoi all'ingresso del museo di Eretria



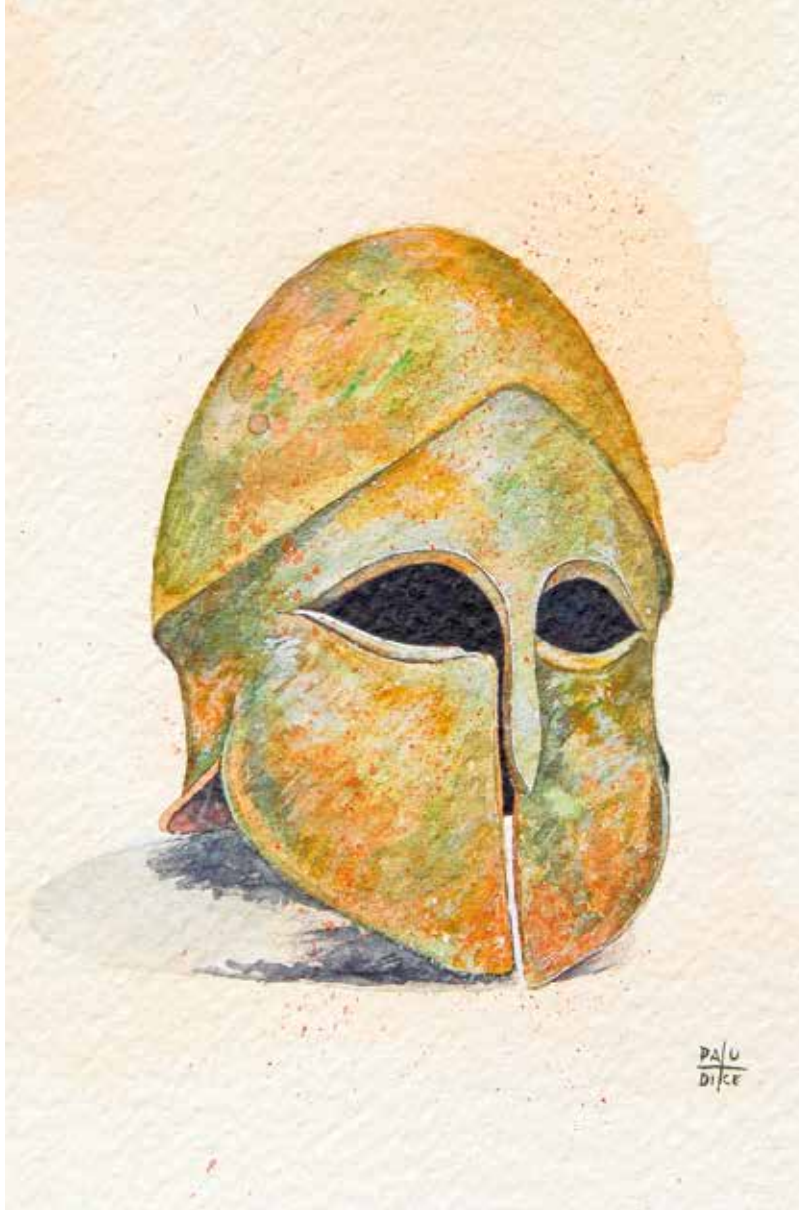
Il Partenone, e particolare delle mura dell'Acropoli di Atene

Figura tratta da un lekythos in
ceramica bianca. 440 a.C. (circa)



Afrodite in viaggio seduta su un'oca da
una kylix a fondo bianco. 470 - 460 a.C.





Moneta proveniente da Dodone
in Epiro. 230 - 220 a.C.

Bibliografia essenziale

- **E Treves**, Dei ed eroi- mitologia greca e romana, Principato (*II edizione*)
- **G.P. Panini**, Il grande libro della Grecia, *Mondadori*
- **S. Ratto**, Grecia, *Electa*
- **M. Mavromataki**, Mitologia greca e culto, *Hattalis -Atene*
- **K. Servi**, Mitologia greca, *Ekdotike Athenon*
- **N. Terzaghi**, Miti e leggende - mondo greco-romano, *D'Anna*
- **C. Brandi**, Viaggio nella Grecia antica, *Editori Riuniti*
- **D. Cinti**, Dizionario mitologico, *Sonzogno*
- **A. Ferrari**, Dizionario di Mitologia, *Edizioni L'Espresso*
- **R. G. Geldard**, Grecia, *Sonzogno*
- **A. Baedeker**, Grecia, voll. I e II, *Istituto Geografico DeAgostini*
- **D. Consola**, Delfi, *Decopoulos - Atene*
- **E. Karpodini-Dimitriadi**, Grecia, *Ekdotike Athenon*
- **Grecia**, guida a cura del *Touring Club Italiano*
- **Grecia**, *Guida Michelin Italiana*
- **Grecia**, Bell'Europa, La guida verde, *Michelin Italiana*
- **P. G. Themelis**, Micene, *Hannibal - Atene*
- **M. Dubin**, Atene e la Grecia continentale, *Edizioni Corriere della Sera*
- **G. Padano**, Il teatro greco tragedie, *BUR*.
- **G. Terlakis**, Sounio, Lavrio e Thorikos, *Ed. Daphne Christou*

Note

Enzo Paudice

Nasce a Vico Equense (NA) nel 1947, frequenta l'Istituto Statale d'Arte di Sorrento e si diploma col titolo di M° d'Arte Ebanista. Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Napoli, corso di "Scultura", partecipando attivamente al movimento del '68 all'interno del quale ricopre il ruolo di segretario del Comitato Paritetico. Si laurea nel 1971, col massimo dei voti sia in Scultura sia in Storia dell'Arte

Nel 1971 e 1972 frequenta i "Corsi Internazionali" d'arte grafica (Calcografia) ad Urbino. Tra gli anni 1971 e 1975 si abilita all'insegnamento di: Disegno e Storia dell'Arte, Discipline Plastiche e Discipline Pittoriche.

Dal 1970 insegna "Discipline Pittoriche" presso i Licei Artistici di Salerno, Venezia ed Eboli (SA). Già Docente di "Progettazione Pittoriche" presso il Liceo Artistico Statale "C. Levi" di Eboli vive nella cittadina della Piana del Sele e lavora presso il suo Atelier in Corso Umberto I° n. 21.

Curriculum

- Collettiva - Prima mostra a favore del Terzo Mondo- Terme Stabiane (NA).
- Collettiva - Mostra a favore della Resistenza Greca - Napoli - Federazione Provinciale del P.S.I.
- Collettiva di studenti AABBA di Napoli al Circolo "Ex Pontano" di Napoli presentazione di Domenico Spinosa.
- Personale - Azienda Turismo Vico Equense (NA).
- Organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura, partecipa ad una collettiva itinerante nel Perù (due sue calcografie rimangono di proprietà dal Museo d'Arte Italiana a Lima).
- Collettiva- II° Rassegna Incontri Internazionali d'Arte "La presenza delle Nuove generazioni nell'Arte attuale" – Salerno.
- Collettiva- III° festival Nazionale d'Arte Grafica – Salerno.
- Per un'azione di decentramento culturale nella Provincia di Salerno organizzata dal "CENTRART" di Eboli, partecipa ad esposizioni personali nelle Sale Consiliari dei Comuni di Oliveto Citra, Valva, Capaccio Scalo e nell'Aula Magna della Scuola Elementare di Colliano.
- Collettiva - I° Mostra "Autodocumentazione" – Salerno.
- Collettiva - I° Rassegna d'Arte Contemporanea presso la "Casina Reale" di Persano, Serre (SA).
- Personale - Galleria "Centrart" di Eboli (SA).
- Personale - Azienda Turismo di Positano (SA).
- Personale - Galleria d'Arte Moderna "Bruschi" Tempio Pausania (SS)
- Personale - Azienda Turismo Frosinone.

ANNI
'70



Curriculum

- Personale - Galleria "Il Rondone" Venezia.
- Collettiva - Azienda Turismo Cava dei Tirreni (SA).
- XXIV° Festival del Cinema Neorealista VII° Rassegna di Pittura e Scultura presso il Museo Irpino di Avellino.
- E' invitato, dal M° Henri Cadiou (caposcuola del Neorealismo Francese) ad esporre al Saloon di Parigi per l'esposizione del Marzo 1983.
- Collettiva - Galleria d'Arte Moderna "Lugano" Lugano (Svizzera).
- Collettiva - Galleria "Il Naviglio" Milano.
- Personale - Azienda Turismo Positano (SA).

- Expò Arte '89 Bari - Collettiva Internazionale di Arte Contemporanea.
- Mail-art, Comune di Pontassieve (FI).
- Mail-art, Accademia di Belle Arti di Napoli.

- Personale Galleria "La Scogliera" Vico Equense (NA).
- Espone, con altri artisti, in diverse edizioni di "Eburum - Eboli", manifestazione Artistico Culturale per la valorizzazione del Centro Antico di Eboli (SA).
- Espone con altri artisti, in alcune edizioni della "Fiera Campionaria" di Eboli (SA).
- Collettiva - Pro Loco di Agello (PG) "Castellare" mostra per i castelli Umbri (Recensione TG3 Regione Umbra - Agosto '95).
- ARCI Nuova Campania "Chiamata alle Arti" Salerno.
- Collettiva - Fiera del Levante di Bari.
- Collettiva - "Intolerance" Associazione "G. Bruno" Museo di Campagna (SA).

ANNI '80

- Personale - Galleria "La Scintilla" Vico Equense (NA).
- Collettiva - Galleria "Lo Spagone" Salerno.
- Collettiva - Galleria "La Scaletta" Salerno.
- Personale - Azienda Turismo di Salerno.
- Collettiva - Centrozeta di Castel San Giorgio (SA).

ANNI '90

- Partecipa nel Gennaio 1996 a New York e ad Aprile 1996 a Berna (Svizzera), ad una serie d'installazioni "Gesture as Value" organizzate dall'artista Newyorkese Jerelin Hanrahan; realizza per tale iniziativa disegni ed acquarelli su carta (7,8 cm x 17 cm) che, immessi dall'artista americana nell'ATT Bancomat, furono ritirati dai clienti al posto della moneta corrente.
- Realizza due "Pale" (cm 300 x cm 200) per la chiesa del Sacro Cuore in Eboli (SA) con la raffigurazione di San Berniero e del Beato Zeffirino (Ceferino Giménez Malla "El Pelé"), primo Beato di etnia Rom.

ANNI '2000

- ▶ Partecipa sempre meno ad esposizioni collettive e personali per dedicarsi alla ricerca dello “Spazio d’Attesa”, un’identità Geo-metafisica non casuale, presente in determinate località del Mediterraneo. Questi luoghi, idealizzati e valorizzati dall’uomo, sono diventati la dimora dell’essere e del tempo.
- ▶ Intraprende una serie di viaggi in Ellade tra le antiche città “icone”, i luoghi sacri e alcuni sperduti angoli della Grecia, percorre i territori dell’antica Focide, della Beozia, dell’Attica e l’intero Peloponneso, attraversa Creta da Falassarna ad Ithanos e visita: l’isola di Eubea con le Cicladi (Delos, Naxos, Poros, Santorini) alla continua ricerca delle pietre segnate dall’uomo, mute testimonianze di creative comunità ormai dimenticate. Racconta questa sua ricerca con degli “Appunti di Viaggio”, corredati da acquarelli eseguiti dal vero sui luoghi da lui visitati.
- ▶ Partecipa ad una mostra d’artisti contemporanei organizzata dal Centro Culturale Studi Storici di Eboli, nel Complesso monumentale di San Francesco in Eboli (SA).
- ▶ Partecipa nel 2009, su invito, alla collettiva “Arte con Noi”, un evento organizzato dall’Unione Artisti Italiani presso il Museo Archeologico Nazionale di Eboli (SA).
- ▶ Partecipa nel 2009 alla Mostra “Litografie d’arte originali” presso “MUSEUM GRAPFIA” Museo Internazionale della Stampa di Urbino.
- ▶ Nel 2010 espone alcuni acquarelli dei suoi viaggi presso il proprio “Atelier” di Eboli in Corso Umberto I° n. 21.
- ▶ Nel mese di Luglio 2010, nell’ambito delle manifestazioni culturali di “Eburum - Eboli” espone in retrospettiva, una selezione di suoi lavori eseguiti ad olio su tela ed esposti presso “L’Atelier Paudice” in C.so Umberto I° n. 21 - Eboli (SA).
- ▶ Nel mese di Luglio 2010 partecipa agli eventi “Artmosfera” e “Domina”, la figura femminile nelle arti organizzati da Linea Contemporanea nelle sale del Castello dell’Abate di Castellabate (SA). Entrambi gli eventi vengono curati da Antonella Nigro.
- ▶ Nel mese di Agosto 2010 partecipa a “Metamorfosi”, un evento organizzato da Linea Contemporanea nel Castello medievale del comune di Acropoli (SA), curato da Antonella Nigro.
- ▶ Sempre ad Agosto 2010 partecipa ad una Vernissage “Filosofia del Mito”, organizzata da Linea Contemporanea presso il Museo Vichiano di palazzo Vargas a Vatolla (SA), curata da Antonella Nigro.
- ▶ Nel 2011 inizia la pubblicazione dei suoi appunti di viaggio con il primo quaderno dedicato all’Attica e alla tomba di Ifigenia.
- ▶ Tuttora espone i suoi lavori nell’attrezzato “Atelier Paudice” situato nel centro antico della città di Eboli (SA) al Corso Umberto I° n. 21.

Finito di stampare da Grafica Metelliana
nel mese di settembre 2011

PAU
DICE

ISBN 9788895534138

© 2011 GRAFICA METELLIANA EDIZIONI

PAU
DICE